

Sistemi educativi, orientamento, lavoro. Nuove generazioni e ricerca pedagogica

PIERLUIGI MALAVASI

Presidente della Società Italiana di Pedagogia

Professore ordinario di Pedagogia generale e sociale – Università Cattolica del Sacro Cuore

Corresponding author: pierluigi.malavasi@unicatt.it

Abstract. Educational systems, orientation and work designate closely interconnected universes of discourse and practices. There is no inclusive and quality work where there are neither quality training nor orientation. Supply and demand in the workplace risk not matching where an educational, systemic culture of orientation and scientific work is lacking. This is, however, necessary to build young generations of pedagogists imbued with trust, rigor and orientation towards the future, with humility and initiative.

Keywords. Educational culture of orientation – Young generations of pedagogists – Humility and initiative

L'utilità del confronto tra i diversi settori scientifico-disciplinari della pedagogia implica la necessità di approfondire la specifica identità del contributo pedagogico, *iuxta propria principia*. La fecondità del confronto – *ad intra* e *ad extra* dei settori della ricerca pedagogica –, che tanti reputano necessario, chiama in causa l'identità epistemica plurale e articolata della pedagogia e le sue prospettive scientificamente rigorose, capaci di imprenditività e di *cross fertilisation*.

La riflessione agita da tutti i settori scientifico-disciplinari di area pedagogica sui sistemi educativi, l'orientamento e il lavoro può e deve aprire a rapporti virtuosi di collaborazione interistituzionale sempre più organici. Può e deve aprire a ricerche, progetti e azioni finanziate a beneficio: dell'equità e solidarietà nel tessere rapporti civili sui territori; delle professioni in ambito educativo, formativo e pedagogico; della crescita e dell'ampliamento delle possibilità di affermazione dei giovani studiosi.

L'impegno di chi oggi interpreta compiti di indirizzo e di gestione politica dei processi deve riguardare con cura coloro che si stanno preparando con probità e competenza, essere *sensibile* nel fare strada e adoperarsi per trasmettere il testimone. I valori essenziali dei rapporti che connettono i termini *sistemi educativi, orientamento e lavoro* ci chiedono di non tradire tre parole chiave dell'atteggiamento che abbiamo da assumere, al livello che ci compete, amministrando responsabilità pubbliche: umiltà, coraggio, lungimiranza.

La comunità pedagogica potrà crescere, radicarsi sempre più e contribuire in modo generativo allo sviluppo equo e solidale del Paese se sarà in grado di intercettare bisogni vitali e di orientare e rispondere alle richieste di ricerca (anche finanziata, investendo su giovani, motivati pedagogisti).

Dietro, davanti e attraverso le parole che titolano questo dossier c'è la vita, ci sono i giovani, le donne, coloro che sperimentano più difficoltà, le aree territoriali più fragili, c'è la responsabilità del fare pedagogia e di dedicare studi e ricerca alle persone, alla ripresa e alla resilienza in una congiuntura difficile sul piano sociale e ambientale, economico e di *governance* geopolitica.

1. Competenza, ricerca pedagogica

La nozione di *competenza* costituisce oggi un riferimento ineludibile nell'ambito delle politiche della formazione. Può rappresentare l'emblema di una progettazione che è legata ad aspirazioni e capacità personali, a investimenti e valori condivisi a cui prendono parte le diverse componenti della compagine sociale per generare il futuro.

«La progettualità umana riguarda il rapporto che il singolo soggetto, sin dal suo affacciarsi alla vita, intreccia con il mondo delle cose, delle persone, dei significati. [...] L'odierna impostazione dell'attività lavorativa sembra seguire spesso la logica della separazione tra impegno professionale e aspirazioni esistenziali. [...] La corretta articolazione tra attività ed efficienza è fattore al quale si connette strettamente il processo di umanizzazione del lavoro»¹. Il discorso pedagogico interpreta l'esperienza educativa tra consegna e nuovo inizio per considerare adeguatamente modi e forme dell'accumulazione di conoscenze e delle culture professionali². La rilevanza riconosciuta oggi all'economia del capitale umano, tra molte controversie, deve tradursi in progettazione competente³, ovvero in incremento di dignità e di valore, opportunità di azione su scala intergenerazionale.

L'ideale regolativo del bene comune implica che l'esercizio delle virtù civiche avvenga nel rispetto di identità plurali, di nuove modalità di conoscenza e molteplici contesti di apprendimento. Progettare il futuro al fine di dare vita al migliore sviluppo possibile, per tutti e ciascuno, suppone tanto l'intenzione di orientare con intelligenza l'acquisizione del sapere quanto la competente capacità di rinnovamento della realtà e delle istituzioni⁴.

La definizione del concetto di competenza presente nel lessico pedagogico odierno si configura come l'esito di un processo di arricchimento semantico e, per taluni aspetti, di innovazione terminologica che implica le dinamiche dell'apprendimento, la possibilità di vagliarne la generatività nell'affrontare i problemi relativi alla qualità della formazione e le aspettative di rinnovamento nelle pratiche educative con riferimento ai mutamenti socio-economici.

L'epistemologia delle pratiche ha portato alla luce che esse dispongono di autentiche, specifiche proprietà teoriche. Porre all'inizio del processo la centralità dell'azione dell'ap-

¹ L. Pati, *Attività lavorativa e divenire umano*, in «La Famiglia», 2008, 245, pp. 3-5.

² I. Lizzola, *Di generazione in generazione. L'esperienza educativa tra consegna e nuovo inizio*, Milano, FrancoAngeli, 2009.

³ C. Birbes, *Progettare competente. Teorie, questioni educative, prospettive*, Milano, Vita e pensiero, 2012.

⁴ M. Corsi, *Rinnoviamo la scuola, ma con intelligenza*, in M. Baldacci, M. Corsi (a cura di), *Un'opportunità per la scuola: il pluralismo e l'autonomia della pedagogia*, Napoli, Tecnodid, 2009, pp. 229-244.

prendere significa non prescindere da un parametro tecnico e insieme personale con cui considerare la credibilità del termine competenza nell'attuale ampio impiego normativo a livello internazionale. Modelli formativi ed economia del capitale umano – o, come teorizza Umberto Margiotta, *welfare delle capacitazioni*⁵ – possono recuperare, attraverso una disincantata disamina della realtà delle competenze, un ambito di conoscenza irriducibile ai tradizionali impianti disciplinari, rispetto ai quali le dimensioni della performance e del competere sono state giudicate talora minori o mera applicazione.

2. Capitale umano, progetto, formazione

La prospettiva di ricerca entro cui assumo il tema dell'economia del capitale umano è strettamente connessa con la nozione di progetto, con quell'inestricabile interdipendenza tra sistemi di concetti e di valori che ne configura la storicità.

Sul tema, è opportuno non trascurare il senso della relazione tra *generazioni* come fatto antropologico fondamentale e normativo nei più diversi ambiti della vita in comune.

È ragionevole imperniare la relazione tra capitale umano ed economia della formazione sulla base di un'aspettativa di prosperità intergenerazionale che muove dalla ricerca di equità e obiettivi condivisi. La famiglia e l'impresa rappresentano i soggetti fondamentali nel funzionamento dei sistemi economici⁶ e il patto tra generazioni sull'allocazione delle risorse muove dal senso attribuito alle relazioni, dalla comune responsabilità verso il futuro⁷.

Politica economica e progettualità pedagogica, con diverse finalità euristiche, sono rivolte a configurare le forme attraverso cui attuare l'alleanza tra generazioni⁸. Una tra le principali connessioni tra relazione educativa e *policies* dei sistemi economici ha a che fare con l'interdipendenza che sussiste tra creatività e libertà. Rendere conto delle risorse impiegate e svilupparne in modo fruttuoso la disponibilità implica la capacità di investire sul futuro. È essenziale, nota Joel Moky, sostenere la tendenza del sistema formativo a insegnare non solo l'abilità tecnica, ma anche l'attitudine a ricercare e ad assimilare conoscenza per impiegarla in modalità creative⁹.

La crisi può diventare occasione di discernimento e di nuova progettualità qualora la ricchezza non sia solo e soltanto possesso di beni materiali, quanto piuttosto la capacità di innovazione nei prodotti e nei processi, quella che genera il capitale umano e rende le relazioni vettori della risorsa strategica costituita dal capitale sociale. La nozione di ricchezza travalica il mero *stock* di capitale finanziario e oggi è sempre più "tradotta" dalle scienze economiche in qualità della vita e valore delle giovani generazioni.

⁵ U. Margiotta, *Per una nuova pedagogia dell'età adulta. Crisi del welfare e apprendimento adulto: un new deal per la ricerca in scienze della formazione*, in «Pedagogia oggi», 2011, 1-2, pp. 67-79.

⁶ J. de Vries, *The Industrious Revolution: Consumer Behaviour and the Household Economy, 1650 to the present*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.

⁷ H. Jonas, *Das Prinzip Verantwortung. Versuch einer Ethik für die technologische Zivilisation*, Frankfurt am Main, Insel, 1979.

⁸ M. Corsi, *Progetto generazioni. Gli adulti, la cura, la formazione*, in «Pedagogia oggi», 2011, 1-2, pp. 5-6.

⁹ J. Moky, *The Gifts of Athena: Historical Origins of the Knowledge Economy*, Princeton, Princeton University Press, 2002.

Una società che non si preoccupa delle giovani generazioni e dei loro ambienti elettivi di vita si disinteressa dell'investimento più essenziale, quello sul capitale umano. Non tutte le famiglie hanno risorse sufficienti per sostenere una formazione adeguata delle persone che le compongono, ma, sostengono Carneiro ed Heckman, è importante che tutte le famiglie abbiano accesso a quelle risorse di cui i loro figli necessitano per sfuggire alla deprivazione socioculturale e potenziare la crescita¹⁰.

I beni relazionali, cardini dello sviluppo umano, non possono essere disgiunti dalle risorse economiche: nella prospettiva di un'economia della formazione, cura e premura, sono un valore immateriale e un dispositivo finanziario che attraversa il tempo per costituire un effetto generazionale di lungo periodo¹¹.

3. Investire, coinvolgere, innovare per le generazioni

La prospettiva euristica della competenza assume in tale contesto il significato di congiungere coesione sociale e innovazione, generazioni e "progetto umano". È in questa luce che investire sulla formazione nelle odierne società della conoscenza implica favorire una trasformazione in atto nella natura del lavoro. Essa consiste nel passaggio dalla concezione del lavoratore occupato, in una realtà organizzativa definita da ruoli predefiniti secondo un principio di razionalità strumentale, alla possibilità del lavoratore coinvolto, entro una modalità di esercizio professionale in grado di suscitare le risorse della persona nel contesto delle opportunità presenti sul piano socioeconomico.

Perseguire la condivisione di valori di equità e solidarietà si congiunge alla fiducia pressoché incondizionata riposta nella diade innovazione e competizione. Di là da ideologie relativistiche, la pedagogia prospetta la necessità dell'investimento di risorse nella formazione continua e l'esigenza di orientare i giovani a carriere professionali contrassegnate dalla tensione verso lo sviluppo integrale, nella consapevolezza che il capitale sociale è *in fieri* e rappresenta un potenziale di azione e coinvolgimento assai significativo¹².

La ricchezza delle generazioni, che muove dalle risorse coltivate nell'ambito delle relazioni familiari, si prolunga nell'educazione alla responsabilità e all'intraprendenza professionale, rilevanti per definire significati e utilità del lavoro. Senza prescindere dalla dimensione economica dell'attività lavorativa, essa è espressiva di fatti sociali, ovvero di rapporti interpersonali connessi con l'intenzionalità e la libertà di scelta¹³. Investimento individuale e coinvolgimento chiamano in causa la struttura della personalità, implicano la consapevolezza di saper costruire quella combinazione di ambizione e tensione al risultato utile a mettere a frutto i talenti nell'opera di perfezionamento di sé. La vocazione professionale esprime una condizione di identità, nella direzione di uno specifico progetto personale, e al tempo stesso coinvolge un bagaglio di esperienze e conoscenze che trascende l'individuo e i mezzi di produzione utilizza-

¹⁰ P. Carneiro, J. Heckman, *Human Capital Policy*, in J. Heckman, A. Krueger (a cura di), *Inequality in America: What Role for Human Capital Policies?*, Cambridge, MIT Press, 2003, pp. 77-240.

¹¹ U. Bronfenbrenner, *Developmental Research, Public Policy and the Ecology of Childhood*, in «Child Development», 45 (1974), 1, pp. 1-5.

¹² L. Fabbri, B. Rossi (a cura di), *Pratiche lavorative. Studi pedagogici per la formazione*, Milano, Guerini, 2010.

¹³ P. Donati, *Il lavoro che emerge. Prospettive del lavoro come relazione sociale in una economia dopo-moderna*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001, p. 17.

ti, rappresentando un' *eredità* che è intrinseca alla struttura di relazioni di cui la persona implicata è parte¹⁴.

Condividere, riparare, rigenerare sono verbi che indicano la via della transizione ecologica. Essa stabilisce una distanza dal modello socioeconomico oggi dominante centrato sull'estrarre, sull'utilizzare, sul gettare via. I processi di globalizzazione in atto e la configurazione di senso sempre più multiculturale delle odierne società trasformano in modo sistemico il mondo della produzione e dei servizi (educativi, sociali, socio-sanitari, di orientamento). La formazione alla transizione ecologica può e deve essere letta in una prospettiva interculturale perché taglia trasversalmente tutte le parti e i saperi della compagine sociale, configurandosi come educazione alla cittadinanza planetaria.

¹⁴ D. Nicoli, *Il lavoratore coinvolto. Professionalità e formazione nella società della conoscenza*, Milano, Vita e pensiero, 2009, p. 117.